



H. Ziarati

In attesa della festa

In questo brano le abitudini di una famiglia iraniana sono raccontate attraverso gli occhi di un bambino che, alla vigilia del Capodanno, è chiamato ad aiutare la mamma nei preparativi della festa tradizionale. Naturalmente il piccolo combinerà un guaio dopo l'altro, dando però modo alla mamma di fare sfoggio di un innato senso degli affari.

abilità

LETTURA

LEGGO E RICOSTRUISCO

Mentre leggi, **ricostruisci la successione cronologica** degli avvenimenti. Dopo la lettura, indica con una X quale sequenza non rispetta l'ordine temporale.

- colazione del protagonista
- stiratura della tovaglia
- richiesta dello specchio e dei piatti di porcellana
- visita al bazar
- rottura di un piatto



Sono andato in cucina e mi sono seduto accanto al *samovar*¹ che bolliva energico per tutti i tè della giornata che avrebbe dovuto ancora produrre, in collaborazione con la teiera di ceramica. Ho fatto colazione con un bicchiere di tè, a temperatura di fusione del piombo, zuccherato a dovere con due cucchiaini, un pezzo di pane *barbari*² sfornato quella stessa mattina e del formaggio salato di Tabriz, galleggiante nella sua acqua biancastra che lo mantiene fresco.

Erano le dieci di mattina e la radio accesa a volume moderato trasmetteva canzoni allegre scandite dal conto alla rovescia del tempo mancante all'inizio dell'anno nuovo.

Parì mi ha aiutato a sparecchiare, ma con fare poco gentile. Era meglio non battere ciglio e lasciarla sfogare.

– Prepariamo la tovaglia dell'Eid³, che siamo in ritardo, – ha ordinato la mamma.

– Evviva! – ho urlato io.

Era la cosa più bella e affascinante di tutta la cerimonia del Noruz⁴.

Mia madre ha preso dall'armadio la tovaglia cucita e ricamata da lei con i fiori rossi e gialli e le foglie verdi in onore della primavera, e l'ha stesa su un tavolino basso. Era piena di pieghe. Giaceva nell'armadio da circa un anno, esattamente da un anno meno tredici giorni.

– Puyan, portami il ferro da stiro, tu, Alì, una ciotola d'acqua, – ci ha commissionato⁵ la mamma.

Abbiamo obbedito in cinque secondi. La ciotola l'ho sistemata accanto a lei mentre stava inserendo la spina del ferro da stiro, tenendolo in aria con la mano sinistra. Noi tre la circondavamo ammirando la sua destrezza, come se fosse intenta a salvare una vita con un'operazione chirurgica. Il ferro si è scaldato in un baleno, mia madre ha portato la punta dell'indice destro alla bocca, l'ha inumidita di saliva e con un movimento rapido e maestoso ha toccato la superficie calda del ferro da stiro.

Abbiamo sentito il rumore della saliva friggere ed evaporare.

– Ora la sistemiamo per bene – ha detto mia madre guardandoci fiera,

1 samovar: recipiente di metallo provvisto di un fornello che mantiene sempre caldo il tè.

2 pane barbari: pane di forma schiacciata coperto di semi di sesamo.

3 Eid: "Festa del sacrificio", la più importante festa del calendario islamico.

4 cerimonia del Noruz: la festa del Capodanno iraniano, che ha luogo all'Equinozio di primavera.

5 commissionato: ordinato.

In attesa della festa

H. Ziarati



e ha infilato le dita chiuse a bocciole dentro la ciotola d'acqua per spruzzarne un po' sulla tovaglia. Non appena ha messo le dita nell'acqua ha urlato. Le ha tirate fuori immediatamente e ha cominciato a soffiarsi sopra, poi è corsa in bagno.

Parì ha messo la punta del dito nella ciotola e ha urlato anche lei. – È bollente. Dove l'hai presa?

– Dal *samovar*, – ho risposto io.

– Asino d'uno scemo, hai ustionato *maman*!

– Mi ha detto lei di portare l'acqua, lei la prende sempre da lì, dice che l'acqua bollita del *samovar* non macchia i vestiti – mi sono difeso io.

– La prende quando il *samovar* è spento e l'acqua è fredda, asino d'uno scemo, – ha ribadito Puyan con la stessa gentilezza di Parì.

Le dita della mano di mia madre hanno perso il colore rossastro della bruciatura molto prima del mio orecchio tirato.

La tovaglia ha ceduto tutte le sue pieghe al ferro da stiro, che a ogni passaggio le ingoiava voracemente. «Chissà», ho pensato, «se un ferro da stiro, mangiando tutte quelle pieghe, aumenta di peso durante l'arco della sua vita. Bisognerebbe pesarlo prima e dopo aver stirato per vedere di quanto è ingrassato, l'ingordo.»

Mia madre ha steso la tovaglia sul tavolino e ha liscio con cura i quattro lembi che ne coprivano le gambe. Sembravano, la tovaglia e il tavolino, fatti l'uno per l'altro.

– Portami lo specchio piccolo, quello che è sul davanzale in camera – ha ordinato mia madre guardandomi, e poi ha aggiunto: – Per favore, Puyan.

Sono rimasto deluso. Aveva paura che lo rompessi? Che provocassi anni di disgrazia a partire proprio dal primo giorno dell'anno nuovo? Aveva perso la fiducia in me?

– Tu portami cinque ciotole e un piatto di porcellana, quelli con le rose rosse, nell'armadio in cucina – mi ha esortato la mamma con lo sguardo severo e autoritario. – Il servizio che abbiamo comprato la settimana scorsa.

Meno male. Il ricordo dell'acqua bollente si era già raffreddato e il rossore del mio orecchio stava svanendo piano piano.

– Staranno bene quelle ciotole su questa tovaglia – ha detto ad alta voce, e ha aggiunto: – Attento a non rompere niente.

«Ecco, ci risiamo, ha perso la fiducia, non completamente ma in parte. Pazienza, la devo riconquistare un gesto alla volta» ho pensato.

In cucina ho aperto l'anta dell'armadio a vetri, stracolmo di piatti, piattini, tazzine, bicchieri da tè, ciotole e tutto quanto si può realizzare in porcellana e in vetro decorato.

Le porcellane erano il tesoro di mia madre, un tesoro sbilenco, perché da quella montagna di roba non potevi cavare neanche un servizio completo da sei.

Tutte le settimane, almeno una volta, al mattino presto mia madre e io venivamo accompagnati al *bazar*⁶ da mio padre. Se mia madre optava per l'ingresso dei venditori di casalinghi, mio padre, sapendo che saremmo tornati a casa appesantiti, ci dava appuntamento per venirci a prendere; se invece mia madre

⁶ *bazar*: mercato tipico dei Paesi musulmani.

7 bazarì: il padrone del bazar.

8 fallato: che ha un difetto, e perciò vale un prezzo minore.

optava per l'ingresso dei venditori di tessuti, si tornava a casa in pullman. Una volta arrivati nel viale dei venditori di casalinghi entravamo e uscivamo dai negozi in cerca di servizi in offerta che per un motivo o per l'altro avevano raggiunto il bazar con un pezzo rotto o scheggiato. A casa nostra c'erano solo servizi da cinque, e siccome noi eravamo in cinque andava benissimo così.

Mia madre, con il disprezzo che solo una vera donna d'affari sa ostentare in un bazar, prendeva in mano uno dei pezzi che le interessava, chiedeva il prezzo e il bazarì⁷ baffuto con il rosario in mano sparava una cifra inverosimile. Allora mia madre posava l'oggetto e mi trascinava fuori dal negozio per il collo e ci allontanavamo con passo calcolato finché il bazarì usciva dal negozio e urlandoci dietro le chiedeva quanto sarebbe stata disposta a pagare; lei si fermava e, bloccandomi ancora per il collo, si voltava e diceva un prezzo talmente basso che il bazarì c'invitava a guardare di nuovo l'oggetto prescelto per renderci conto che si trattava di un servizio unico e bellissimo di cui purtroppo quel demente del suo aiutante, mentre scaricava le merci, aveva rotto un pezzo. Mia madre guardava di nuovo con disprezzo il servizio e diceva che, appunto, era un servizio fallato⁸ e che poteva anche tenerselo e che per quel prezzo lei comprava due servizi completi; il bazarì sosteneva che piuttosto di vendere il servizio fallato al prezzo proposto da lei avrebbe preferito spaccarne tutti i pezzi uno a uno lui personalmente; mia madre rispondeva con un gesto: trascinandomi di nuovo per il collo fuori dal negozio. E di nuovo il bazarì ci seguiva e si fermava sulla porta facendo girare nervosamente il suo rosario in mano, e ci urlava dietro un prezzo più basso di quello iniziale, allora noi ci fermavamo di nuovo e mia madre gli diceva un prezzo leggermente superiore a quello che aveva detto prima e il bazarì azzardava un prezzo

leggermente inferiore all'ultimo prezzo da lui richiesto e così, dopo un bel po' di minuti, con apparente scetticismo da parte di mia madre, il servizio fallato veniva pagato e incartato a dovere dall'aiuto bazarì, detto "il demente".

– Questo servizio lo teniamo per quando si sposa... come corredo – diceva mia madre, e i puntini stavano a indicare il nome di uno di noi tre.

– Ma *maman*, è fallato. E se avessimo una famiglia più numerosa di cinque persone? – obiettava Parì a casa.

– Spero tanto di vivere fino a quel giorno, se succedesse, comprerei un servizio da dodici persone per ognuno di voi.

– Allora perché compri tutti questi servizi fallati? – faceva osservare Puyan.

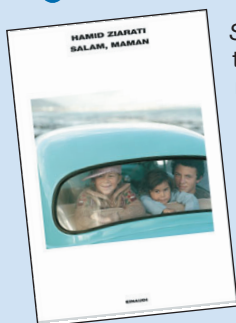
– Non ditemi le cose che mi dice già sempre vostro padre, a questo prezzo non avrei comprato neanche un metro di tessuto di cotone – si difendeva zittendo tutti con il suo unico metro di paragone, che era il prezzo dei tessuti.

ali per leggere



Salam, maman

di Hamid Ziarati



Salam, maman dello scrittore iraniano Hamid Ziarati racconta le vicende di una famiglia di Teheran durante il periodo della Rivoluzione islamica di Khomeini (1979).

La storia è raccontata da Ali, un bambino maldestro e curioso, che sfinisce la famiglia con i suoi continui «perché?».

Quando il fratello, impegnato nella lotta contro il regime dello Scià, viene arrestato, la serenità e l'allegria della famiglia svaniscono. Gli eventi storici incalzano, la Rivoluzione khomeinista sfocia presto in una nuova dittatura: i fratelli di Ali fuggono dal Paese, e questo evento per il protagonista segna la brusca fine dell'infanzia.

Quindi eccomi davanti all'armadietto dei tesori fallati di mia madre, futuro corredo di ognuno di noi tre per una famiglia non superiore a cinque componenti. Che responsabilità! Per fortuna il piatto richiestomi faceva parte di uno degli ultimi acquisti e quindi era in cima a tutti gli altri sul ripiano più basso, alla mia portata. L'ho preso.

Le ciotole invece si trovavano sul quarto ripiano.

Mi sono alzato in punta di piedi e ho identificato, tra tutte quelle ammassate lì, le ciotole con i fiori rossi. Ho allungato il braccio e, sempre in punta di piedi, sono riuscito a farle scivolare fin sul bordo del ripiano, quindi, con un colpo da maestro, le ho fatte atterrare, tutte e cinque contemporaneamente, sul piatto che avevo in mano trasformando, con un rumore sordo ma efficace, il servizio fallato da cinque pezzi in un servizio completo da sei: quattro piatti più due mezzi piatti.

– Che succede? – ha urlato mia madre.

– Niente. Niente, sto arrivando – e ho riposto i due mezzi piatti sotto un piatto intero, ho chiuso l'anta dell'armadio e ho verificato che non si vedesse il fattaccio attraverso la vetrina. Bisognava fare proprio tanta attenzione per accorgersene.

Hamid Ziarati, Salam, maman, Einaudi

* Comprendere il testo

1 Completa le frasi seguenti con le informazioni corrette.

- ⦿ Il protagonista di questo racconto è
- ⦿ Nella famiglia del protagonista si sta preparando la tavola per
- ⦿ La madre ha tolto dall'armadio
- ⦿ Il protagonista viene mandato in a prendere
- ⦿ La madre tiene moltissimo alle comprate al
- ⦿ Il protagonista rompe e lo nasconde nell'armadio sotto

* Il narratore e i personaggi

2 In questo testo, il narratore, racconta i fatti in:

- prima persona terza persona

Ed è:

- esplicito, perché commenta il comportamento dei personaggi e orienta il giudizio dei lettori
- nascosto, perché parla solo attraverso i personaggi, usando spesso il discorso diretto e indiretto

3 Rispondi alle domande seguenti sui personaggi del brano.

- ⦿ Perché il protagonista definisce la madre una «donna d'affari»?
- ⦿ Perché la madre ha la mania di comprare servizi di stoviglie difettose?
- ⦿ Chi sono Puyan e Parì?
- ⦿ Perché insultano il protagonista e si arrabbiano con lui?

* Il significato dei verbi

4 Nel testo si usa l'aggettivo «fallato». Si tratta del participio passato del verbo «fallare», ormai in disuso. Aiutandoti con il dizionario, spiegate l'origine e il significato.

Secondo te, questa parola può avere attinenza con l'espressione del linguaggio sportivo «commettere un fallo»?

* Dal testo alla tua esperienza

5 Il protagonista riesce a salvarsi con un sotterfugio dall'inevitabile punizione dopo avere rotto un piatto. Ti è mai capitato di aver combinato un guaio e di esserne uscito, con un po' di furbizia, senza troppi danni? Racconta in un breve testo.